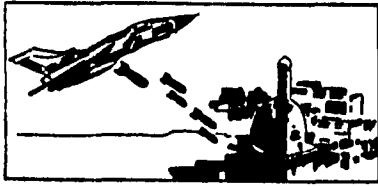


La guerra nel Golfo



Giovane di leva in servizio sulla «Stromboli» accoltellato mercoledì notte in un parcheggio nella zona degli affari La vittima era scesa a terra in libera uscita Varie ipotesi sui moventi e le circostanze del delitto

Marinaio italiano assassinato a Dubai

Rissa o vendetta di estremisti islamici pro-Saddam?

Accoltellato, in un parcheggio mal illuminato nel centro degli affari e del commercio di Dubai. Così è morto Cosimo Carlino, 19 anni, marinaio di leva dello «Stromboli» in libera uscita. Ucciso da una mano misteriosa la sera di mercoledì scorso. Un terrorista, un fanatico che ha deciso di vendicare così i 400 civili uccisi in un bunker di Baghdad dai bombardamenti delle forze interalleate? O forse una rissa?



Cosimo Carlino il marinaio ucciso. A sinistra la madre e la sorella piangono il loro congiunto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

DUBAI. Lo ha scoperto un impiegato mettendo in moto la sua auto nel parcheggio sul retro della sede municipale a Dubai l'altra sera alle 19,50. Nel corso di luce dei lan è apparso il corpo di un giovane, stesso a terra buccini, immobile accanto a un cassonetto dell'immondizia. Quando l'uomo si è avvicinato, quel ragazzo steso sull'asfalto ancora rantolava. Dal fianco destro, una macchia di sangue si allargava lentamente fin sull'asfalto. L'uomo in ospedale è stato ucciso. Dopo due ore di intervento chirurgico il suo cuore ha cessato di battere.

La guerra lavando pentoloni e piatti nella mensa sottufficiali dello «Stromboli». La nave era appena attraccata in porto. E dopodomani avrebbe levato le ancore per fare rotta verso l'Italia, dopo oltre sei mesi di presenza nelle acque più pericolose del mondo. L'ammiraglio Marinotti, comandante della missione, non riesce adesso a nascondere la sua amarezza: «Sono profondamente colpito da quello che è accaduto. Sono esterefatto. Non so cosa pensare. Ma comunque non è affatto tipico dei marinai italiani andare in cerca di guai nei porti. Del resto ci sono anche direttive e suggerimenti che diamo ai ragazzi quando sbarcano a terra. Consigliamo loro di muoversi in gruppo, di non disperdersi in zone poco frequentate dalle città. Di evitare ogni possibile rischio».

«Dovevano uccidere chi ha voluto la guerra non mio figlio»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SIDERNO SUPERIORE (RC). Si disperava mamma Rosa Imbreca contro questa guerra «infame» che le ha rubato il più «tenerezza» dei suoi otto figli. Il più giovane, l'unico che le era rimasto accanto dopo che tutti gli altri si erano portati per l'Italia o il Canada, sposati o per trovar lavoro e da campare. C'è un'angoscia infinita per questa guerra del Golfo che oggi sembra avere spostato la prima linea della morte tra queste campagne che salgono verso l'Aspromonte più imperiosa. «Figli mio, tu m'avvi a ciangiri, non iugu a tua» (figlio mio tu dovvi piangermi, non lo te), ripete addolorata la madre di Cosimo Carlino, morto a Dubai non ancora ventenne per motivi ed in circostanze su cui, ancora, per i familiari, è buio pesto. Autorità militari e politiche italiane, ieri, hanno brillato per il loro silenzio. Nessuno ha avuto rapporti diretti con la famiglia. Fino a quando Marina, una po' più a nord di Siderno Superiore, per la notizia della tragedia s'è dovuto arrampicare don Giuseppe Marinotti, il vecchio parroco del paese. Una telefonata da Dubai l'aveva buttato giù dal letto alle cinque del mattino.

scrostati. Dal vecchio comodino Cosimo sorride da un fotomontaggio con al centro una portiera. «E' la foto del giorno del giuramento», dice la sorella Maria. «Mamma non ti preoccupare, mi stava dicendo Poletto che era il giorno di mercoledì pomeriggio, ndr». Sial contenta sabato ripartiamo e ci vediamo all'inizio di marzo. Sto bene. Pensate a voi, non vi preoccupate per me. E' stato in quel minuto la telefonata s'è interrotta. Lo stavano ammazzando, figlio mio». Nessuno ha ancora spiegato al Carlino che Cosimo è stato ucciso qualche ora dopo la sua ultima telefonata, in una strada del centro di Dubai, chissà perché. In tasca aveva 1800 dollari. «Coi soldi del militare dice Maria voleva comprarsi la macchina. Ma non era sicuro di farcela ed aveva chiuso con cura il motorino. Ma non è escluso che lì in guerra avesse risparmiato per noi. Era un figlio di casa».

La Difesa: «L'omicidio opera di terroristi» Rognoni: «Fiumicino aperto agli aerei Usa»

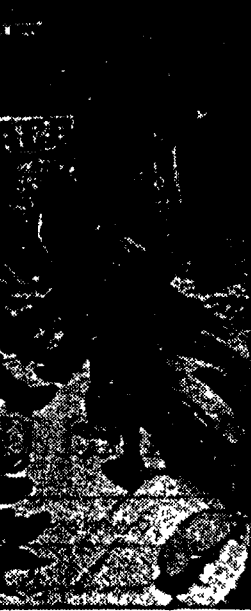
Il ministro della Difesa ha ieri accusato l'Irak di predisporre «cinicamente» il sacrificio di civili per motivi propagandistici. Ed ha confermato: gli aeroporti italiani di Malpensa e Fiumicino sono basi logistiche per aerei e personale militare. Il sottosegretario socialista uggio Esten dice di «atto terroristico» per il marinaio ucciso e parla: il governo contrario a bombardare la città.

NADIA TARANTINI

ROMA. Una trappola predisposta da Saddam Hussein con cinica determinazione, così il ministro della Difesa Virginio Rognoni, indignato anche nel tono di voce, ha liquidato ieri alla Camera l'emozione per il bombardamento del bunker di Baghdad affollato di civili. Poco dopo smentito dal sottosegretario socialista agli Esteri, Claudio Lenoci, che ha invece precisato «all'età delle versioni (della Stati Uniti), il governo italiano considera il pericolo dei «continui bombardamenti sui centri abitati e ritiene che andrebbero evitati». Di più: «In ambienti Usa - rivela Lenoci - si chiede di ridurre i bombardamenti strategici sui centri abitati. Insomma Rognoni, secondo il collega di governo, è sempre più orientato a un atteggiamento di cautela.

invece, ha confermato Rognoni, passano, si fermano e si riforniscono aerei civili americani, adibiti al trasporto di militari Usa diretti nel Golfo e le basi militari italiane di Gioia del Colle e di Trapani sono pronte ad accogliere 8 F16 e F18, cacciabombardieri impegnati come «ombrello» sulla flotta americana in transito nel Mediterraneo. L'esponente di governo è apparso particolarmente convinto della buona fede della forza multinazionale, che solo per un tragico «incidente», favorito dalla «cinica determinazione di Saddam Hussein di usare i civili a copertura del suo potenziale militare», avrebbe l'altro ieri ucciso centinaia di civili in un bombardamento. Un episodio che la responsabile Fsi per i rapporti con l'estero, Margherita Boniver, ha considerato «più grave» - «petardi di tali episodi», ha detto, «avrebbe effetti politici» - «dipendenti paragonabili ad un coinvolgimento di Israele nella guerra o alla fine della neutralità giordana». Dall'annientamento del bunker è partito anche Gianni Cervetti, che ha parlato alle commissioni riunite per il gruppo comuni-

sta-Pds Cervetti ha chiesto al governo italiano una iniziativa per far cessare i bombardamenti, aprendo la strada ad un «cessate il fuoco». Sergio Garavini ha invece annunciato una mozione parlamentare per un «cessate il fuoco unilaterale». Anche all'interno della maggioranza di governo più impegnata a sostegno della guerra però i bombardamenti sui civili a Baghdad hanno aperto dubbi e inquietudini come quelli espressi nel suo intervento ieri da Giuseppe Zamberletti: rivolgendosi al governo il deputato dc ha suggerito di trovare una soluzione «tecnica» per aprire la strada all'attenzione degli attacchi aerei. Ma per Virginio Rognoni, nonostante il moltiplicarsi delle azioni diplomatiche, «la situazione è bloccata» al punto di partenza. E l'Italia non può che «applicare» la risoluzione Onu, in modo sempre più coinvolgente ed estensivo. Al punto che Giulio Quercini, presidente dei deputati Pds, dichiara: «Italia non conta nulla nelle decisioni militari per la riduzione presenza di forze sul campo e non ha alcuna voce in capitolo negli sforzi diplomatici perché è comunque militarmente impegnata».



Manifestazione pacifista per bloccare il treno in arrivo dalla Germania con i tanks americani firi i carri armati sono arrivati a Livorno per essere imbarcati sulla nave Merzario Italia diretti nel Golfo Persico

Cestista triestino costretto a lasciare gli Usa: rifiutò il fregio a stelle e strisce

L'hanno costretto a fuggire, a lasciare la cittadina di South Orange, nel New Jersey, dove giocava nella squadra di basket dell'università, contro Marco Lokar, play-maker triestino-sloveno, insulti e minacce. Gli sportivi americani lo accusano di non essersi voluto attaccare sulla maglia di guerra la bandiera degli Stati Uniti. «Sono contro la guerra, perché avrei dovuto testimoniare la mia solidarietà?».

ROMA. Gli telefonavano i reduci del Vietnam «Porco italiano pacifista, la pagherai». Ha deciso una mattina della scorsa settimana, dopo aver aperto la porta di casa al postino e aver letto l'ultima lettera anonima piena di insulti doveva andar via dagli Stati Uniti. Ora sta scappando. Lo insegnano malacce, insulti e insulti. Marco Lokar, giocatore di basket triestino-sloveno, play maker nella squadra universitaria del Seton Hall di South Orange, New Jersey, paga il suo rifiuto. Per testimoniare il sostegno alle truppe che combattono nel Golfo, avevano chiesto a lui e ai suoi compagni di giocare la bandiera americana. Rispose: «Se volete, sul petto posso appiccarmi trenta bandiere. Le venivano dell'alleanza più quella degli iracheni».

Un play-maker pacifista, ma per i tifosi e gli appassionati americani, solo un traditore. Quando martedì 5 febbraio la sua squadra, che agli inizi del '90 l'aveva chiamato offrendogli una borsa di studio e un posto nel quintetto base, è scesa in campo al Madison Square Garden per affrontare l'Università di St Louis, ventimila persone hanno cominciato a urlare il suo coach, P.J. Carllesimo, un italo-americano con i nonni romani, gli si è avvicinato: «Sentì Marco, stavolta è meglio che resti fuori». Per tutta la partita Seton Hall ha perso 86 a 80. «Gli avrei fatto comodo sul parquet, ma forse gli avrebbe fatto più comodo se avesse cominciato a ragionare come loro sulla guerra. Ma lo non posso identificarmi con una bandiera, con una politica violenta che non mi appartiene».

Giovanni Paolo II: «Guerra in proscrizione»

Dal 2 agosto il Papa è intervenuto 40 volte a favore della pace «Il conflitto spinge i popoli a diventare sempre più nemici invece di cercare la solidarietà»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri al clero della diocesi di Roma, si è soffermato, ancora una volta, sulla guerra del Golfo sia per condannarne le conseguenze sempre più distruttive sul piano umano e materiale, sia, soprattutto, per spiegare le ragioni dell'impossibilità di risolvere, oggi, i problemi tra na-

guerra anche con i criteri che ci ha suggerito il Concilio Vaticano II ossia con i criteri della ricerca mutua, che se non è sempre mutua deve diventare mutua tra le diverse parti della diversa religione, in particolare tra le religioni monoteiste. In un mondo interdipendente, qual è quello in cui viviamo perché è divenuto «un villaggio globale», la guerra non può essere più lo strumento per risolvere i problemi tra le nazioni che vanno, invece, affrontati e risolti con il dialogo ed il negoziato», come, del resto, la tragica vicenda di questo conflitto sta dimostrando. Questa «filosofia» - ha detto - dà la chiave di interpretazione dell'atteggiamento verso tutti gli ambienti umani, verso tutta la contemporaneità.

Con il discorso di ieri, pronunciato a braccio ma con molta meditazione, Giovanni Paolo II ha spiegato le ragioni per cui, prima e dopo questa guerra, non si è limitato a fare degli appelli generici contro il ricorso alle armi, ma ha voluto ammonire i governi ed i popoli, già rivolgendosi al Corpo diplomatico il 12 gennaio scorso, che, non solo, non è più tempo di disquisire sul concetto di «guerra giusta», ma è divenuto, invece, urgente affermare «la proscrizione della guerra» e subordinare a questo dato nuovo sul piano oggettivo le strategie ed i programmi degli Stati. Un'affermazione che ha spazionato anche molti vescovi, come hanno dimostrato le prese di posizione arretrate dei card Biffi o quelle prudenti di mons. Ruini, ed ha

aperto un serio dibattito in tutto il mondo cattolico e nella stessa Dc. La preoccupazione che nasce dal conflitto in atto nella regione del Golfo - ha rilevato il Papa dopo aver parlato di primo, secondo, terzo e quarto mondo - dimostra che «la guerra può creare abissi profondi tra questi mondi». È questa - ha aggiunto - «la nostra maggiore preoccupazione per il futuro». Rilettendo su quanto di negativo è stato già prodotto in quasi un mese di conflitto, Giovanni Paolo II ha osservato che «i popoli, come conseguenza di questa guerra, possono diventare ancora più contrapposti, ancora più nemici, invece di camminare verso una intesa, verso una solidarietà possibilmente larga e universale». Ebbene - ha con-